

12 Marzo 2009 www.avvenire.it

Inchiesta

Volti nuovi dietro la grata

Il volto più 'nuovo' dei religiosi oggi in Italia è dietro la grata. O comunque in una vita consacrata che privilegia il silenzio della preghiera al movimento dell'azione. Come se l'attrazione per l'intimità solitaria con l'Altissimo – presente, in forma diversa, fin dagli albori del cristianesimo, vedi i Padri del deserto – sia ritornata d'attualità nell'era della globalizzazione. «Le claustrali sono un esercito, 7.650, sparse da nord a sud, in aumento, mentre altre congregazioni si trovano a fare i conti con il calo numerico».

La fotografia arriva da un viaggio lungo lo Stivale alla ricerca di «come sono cambiati frati e suore in Italia», il sottotitolo di *Per sempre?*, saggio-inchiesta scritto da Fabrizio Mastrofini, giornalista di 'Radio Vaticana' e collaboratore di 'Avvenire', in uscita oggi per le Edizioni Cantagalli (pp. 120, euro 13,50). Dalla ricerca si evince che le suore oggi in Italia sono circa 90 mila, i religiosi 24.422. Curiosità: questi ultimi sono più impegnati in ambito culturale che non in opere di assistenza: frati, fratelli e consacrati gestiscono 236 istituti scolastici con 73 mila studenti, 95 centri di formazione professionale con 24 mila alunni, 116 centri culturali, 70 librerie, 77 case editrici, 30 emittenti radio televisive e 332 riviste. Meditazione, silenzio, preghiera: che siano questi gli ingredienti che rendono attraenti anche per le ragazze d'oggi un'esistenza clausura? «Il fenomeno clausura è difficilmente calcolabile: alcuni monasteri, come le Trappiste di Vitorchiano, sono molto cresciuti, altri sono morti. La verità è che le giovani vanno là dove avvertono che possono vivere un'autentica vocazione»: Mastrofini raccoglie questa certezza da suor Viviana Ballarin, presidente dell'Usmi, Unione superiore maggiori italiane, che coordina le 627 congregazioni femminili.

Quale linfa alimenta oggi l'esperienza claustrale? Prova a rispondere Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose: «A differenza delle religiose di vita diaconale e apostolica, non c'è per le monache di clausura una diminuzione degli effettivi, anzi, per le clarisse e le carmelitane – soggette a una clausura più stretta, detta 'papale' – vi è anche in Italia una crescita. Ciò indica che c'è ancora nella chiesa chi vuol vivere il primato di Dio nel nascondimento, nel deserto del chiostro». Inoltre sembra, che il frastuono della contemporaneità spinga sempre più uomini e donne, anche non credenti, a trovare «rifugio» per qualche tempo – annota Mastrofini – nello spazio di un convento: «Esistono esperienze riuscite, innovative, risposte creative ai nuovi bisogni che emergono dal tessuto e dalle pieghe della società».

E basate non su un generico impegno sociale e assistenziale quanto piuttosto su una profonda religiosità alimentata da una costante ricerca spirituale. Da nord a sud, abbiamo grandi conventi oggi forse un poco anacronistici, tuttavia capaci di riempirsi in estate e in inverno per accogliere persone di tutte le età in cerca di silenzio e ristoro spirituale». Gli esempi? «Camaldoli in Toscana è uno di questi luoghi, dove occorre prenotarsi con molti mesi di anticipo per trascorrere il periodo di Natale; Valledacqua nelle Marche è ugualmente richiesto, soprattutto nel periodo di Pasqua. La comunità monastica di Bose, in Piemonte, è una calamita che attira». Mastrofini radiografa una situazione, quella della vita religiosa in Italia, ancora molto presente nel Belpaese, un po' in crisi per numero e significato, o meglio, «in transizione», come certifica Giancarlo Rocca, paolino, il maggiore conoscitore dei consacrati in Italia.

C'è un'altra dimensione – inedita – che si affaccia in Italia, foriera di ricchezze inaspettate ma anche di difficoltà oggettive: Mastrofini la definisce con l'espressione «suore e frati transculturali», ovvero la sempre maggiore presenza di religiosi che lavorano in Italia e provengono da altri continenti. «Il fenomeno della globalizzazione ha influito anche sulla vita religiosa e non sempre positivamente» annota fra' Carlos A. Azpiroz Costa, maestro generale dei domenicani. «Sono innegabili le difficoltà prodotte da quella che con un linguaggio un po' crudo è stata definita 'la tratta delle vocazioni'». Costa non vede con favore tale fenomeno: «Se si allarga lo sguardo sul mondo, questa emigrazione verso il ricco Occidente può veramente apparire come una specie di razzia che impoverisce le nuove chiese locali». Gli fa eco suor Victoria Gonzalez de Castejon, segretaria generale dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (Uisg), che sovrintende 1900 istituti femminili: «Non dobbiamo avere paura di cali numerici, piuttosto guardare all'aspetto universale della Chiesa».

Lorenzo Fazzini